

S. Anselmo, vescovo e dottore della Chiesa (mem. fac.)

MERCOLEDÌ 21 APRILE

III settimana di Pasqua - III settimana del salterio

LA PREGHIERA

Introduzione

O Dio vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.
Gloria al Padre al Figlio e allo Spirito Santo, a Dio che è che era e che viene, per i secoli dei secoli, amen. Alleluia.

Inno (TUROLDO)

*Oggi Cristo è risorto,
fratelli,
questo solo sia
il nostro saluto,
or tu lieto
al fratello rispondi:
«Veramente
il Signore è risorto»
tutte nuove son fatte le cose.*
*Grida: o morte,
dov'è la vittoria?
Questo è il giorno
di Pasqua perenne,
ancor l'angelo
annunzia splendente:
«Non cercate tra i morti chi vive,
vi precede su tutte le vie».*

Salmo CF. SAL 137 (138)

Rendo grazie al tuo nome
per il tuo amore
e la tua fedeltà:
hai reso la tua promessa
più grande del tuo nome.
Nel giorno in cui
ti ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.
Ti renderanno grazie, Signore,
tutti i re della terra,
quando ascolteranno
le parole della tua bocca.
Canteranno le vie del Signore:
grande è la gloria del Signore!
Perché eccelso è il Signore,
ma guarda verso l'umile;

il superbo invece
lo riconosce da lontano.

Se cammino
in mezzo al pericolo,
tu mi ridoni vita;
contro la collera
dei miei avversari

stendi la tua mano
e la tua destra mi salva.

Il Signore farà tutto per me.
Signore, il tuo amore
è per sempre:
non abbandonare
l'opera delle tue mani.

Ripresa della Parola di Dio del giorno

Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola (At 8,4).

Cantico di Zaccaria o di Maria o di Simeone (vedi bandella)

Lode e intercessione

Rit.: **Tu ci raccogli nel tuo nome, Signore!**

- Spirito di unità, aiutaci ad accogliere ogni uomo con amore.
- Figlio che doni libertà, insegnaci a sentire casa ogni luogo abitato dalla tua presenza.
- Padre della storia, donaci di amare il tempo che viviamo e di sentirci sempre tra noi fratelli.

Padre nostro

Orazione (vedi Colletta)

LA MESSA

ANTIFONA D'INGRESSO SAL 70,8.23

Della tua lode è piena la mia bocca:
tutto il giorno canto il tuo splendore;
cantando le tue lodi esulteranno le mie labbra. Alleluia.

COLLETTA

Assisti, o Padre, la tua famiglia, e a quanti nella tua bontà hai donato la grazia della fede concedi di aver parte all'eredità eterna nella risurrezione del tuo Figlio unigenito. Egli è Dio, e vive...

PRIMA LETTURA AT 8,1B-8

Dagli Atti degli Apostoli

¹In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme; tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria. ²Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. ³Sàulo intanto cercava di distruggere la Chiesa: entrava nelle case, prendeva uomini e donne e li faceva mettere in carcere. ⁴Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola.

⁵Filippo, sceso in una città della Samaria, predicava loro il Cristo. ⁶E le folle, unanimi, prestavano attenzione alle parole di Filippo, sentendolo parlare e vedendo i segni che egli compiva. ⁷Infatti da molti indemoniati uscivano spiriti impuri, emettendo alte grida, e molti paralitici e storpi furono guariti. ⁸E vi fu grande gioia in quella città.

– *Parola di Dio.*

SALMO RESPONSORIALE 65

Rit. **Acclamate Dio, voi tutti della terra.**

***oppure:* Alleluia, alleluia, alleluia.**

¹Acclamate Dio, voi tutti della terra,

²cantate la gloria del suo nome,
dategli gloria con la lode.

³Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere!». **Rit.**

⁴«A te si prostri tutta la terra,
a te canti inni, canti al tuo nome».

⁵Venite e vedete le opere di Dio,
terribile nel suo agire sugli uomini. **Rit.**

⁶Egli cambiò il mare in terraferma;
passarono a piedi il fiume:
per questo in lui esultiamo di gioia.

⁷Con la sua forza d'èmina in eterno. **Rit.**

CANTO AL VANGELO CF. GV 6,40

Alleluia, alleluia.

Chi crede nel Figlio ha la vita eterna, dice il Signore,
e io lo risusciterò nell'ultimo giorno.

Alleluia, alleluia.

VANGELO GV 6,35-40

✠ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, disse Gesù alla folla: ³⁵«Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! ³⁶Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. ³⁷Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, ³⁸perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

³⁹E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. ⁴⁰Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno». – *Parola del Signore.*

SULLE OFFERTE

O Dio, che in questi santi misteri compi l'opera della nostra redenzione, fa' che questa celebrazione pasquale sia per noi fonte di perenne letizia. Per Cristo nostro Signore.

ANTIFONA ALLA COMUNIONE

Il Signore è risorto
e ha fatto splendere su di noi la sua luce:
egli ci ha redenti con il suo sangue. Alleluia.

DOPO LA COMUNIONE

Esaudisci, o Signore, le nostre preghiere, perché la partecipazione al mistero della redenzione sia per noi aiuto nella vita presente e ci ottenga la gioia eterna. Per Cristo nostro Signore.

PER LA RIFLESSIONE

Il tuo nome è Eccezione, alleluia!

Una nota particolare registrata dallo storiografo ed evangelista Luca non deve passare inosservata: «Tutti, ad eccezione degli apostoli, si dispersero nelle regioni della Giudea e della Samaria» (At 8,1). Rischiamo di interpretare questa «eccezione» come un privilegio in base al quale gli apostoli sembrano essersi tenuti al riparo dal condividere la sorte degli altri discepoli chiamati, invece, a vivere un ministero di annuncio che passa attraverso la fatica di una missione sempre più esigente: «Quelli però che

si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola» (8,4). La Parola di cui si parla nella prima lettura viene spezzata proprio come quel pane di cui il Signore Gesù ci parla nel vangelo e con cui egli si identifica: «E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno» (Gv 6,39).

Non perdere nulla e nessuno è «la volontà» del Padre. Questa volontà salvifica diventa il grande desiderio del Cristo nel suo dono pasquale per l'umanità. La Chiesa nel suo mistero e nel suo ministero è chiamata a entrare in questo divino dinamismo di dono che si fa sempre più generoso. La generosità del dono e l'efficacia della missione sono legate alla capacità sia di partire che di restare. Il disperdersi dei discepoli e l'«eccezione» di quella che potremmo indicare come una sorta di stabilità apostolica sono le due facce della stessa medaglia. Ancor più significativamente rimandano al duplice movimento dello stesso cuore di una Chiesa che annuncia: sempre e non sempre allo stesso modo. Restare e partire, disperdersi o rimanere non sono contrapposti, ma sono i due polmoni che permettono alla Chiesa di respirare il vangelo e di annunciarlo.

Mentre il Signore si presenta come «pane della vita», non trova di meglio che invitare a camminare e a trovare ogni giorno la forza e le motivazioni per muoversi verso di lui: «Chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!» (Gv 6,35). Il Signore Gesù, a differenza del Battista, è sempre il primo a

fare il primo passo verso gli altri, incrociandoli nei luoghi e nei modi della loro vita quotidiana attraverso un'itineranza amorosa e ricolma di compassione. Egli si dona come il pane posto sulla tavola e come la fonte che sgorga sempre al suo posto, aspettando che chi vuole venga a dissetarsi secondo il proprio bisogno, la propria necessità e il più profondo desiderio del cuore. Fa parte del nostro essere discepoli e della nostra disponibilità missionaria accettare di disperderci e di essere destabilizzati, per rendere possibili nuovi incontri per aprire piste nuove di evangelizzazione e di compassione. Eppure, non bisogna dimenticare che talora vi è la necessità che almeno qualcuno rimanga al proprio posto per fare da base e da punto di riferimento in un'apparente maggiore comodità che è, in realtà, un servizio irrinunciabile.

Signore Gesù, questi giorni di letizia pasquale siano per noi un tempo privilegiato per attingere al mistero di una gioia le cui radici sprofondano nella realtà della vita. Sia che restiamo, sia che partiamo vogliamo essere annunciatori sereni della gioia della tua risurrezione. Alleluia!

Calendario ecumenico

Cattolici, anglicani e luterani

Anselmo, abate (1033).

Ortodossi e greco-cattolici

Gennaro di Benevento e compagni martiri (ca. 305).

Copti ed etiopici

Giosuè e Giuseppe, monaci e martiri.

Feste interreligiose

Induismo

Ram Navami: festa indù che celebra la nascita di Rama, una delle principali avatara (incarnazioni) di Vishnu, l'eroe del poema epico *Ramayana*. Durante la festività, gli indù mettono in scena il Kalyanotsavam (matrimonio) con piccole immagini di Rama e Sita nelle loro case. Alla fine del giorno la divinità è portata in processione nelle strade.

PER UNA LITURGIA INCLUSIVA

Nella tradizione ebraica, come già ricordato per il «vestire gli ignudi», è Dio stesso a compiere le opere di misericordia e tra le prime citate c'è «visitare gli ammalati». Secondo l'insegnamento rabbinico, Dio compie quest'opera quando, insieme a due angeli, visita Abramo presso le querce di Mamre (cf. Gen 18,1ss). Nel capitolo precedente, infatti, la Genesi aveva narrato la circoncisione di Abramo. Il patriarca è quindi infermo e dolorante per il segno impresso nella sua carne e allora Dio lo visita, adempiendo per primo l'impegno di visitare gli infermi. In un midrash viene sollevata la seguente domanda: «È possibile per l'uomo essere simile al Signore?», e il midrash risponde: «Segui le sue misure e il suo comportamento. Come lui è misericordioso, sii misericordioso anche tu. Come lui visita gli ammalati, visita gli ammalati anche tu».

Il ricordo dell'agire di Dio e il desiderio di assomigliargli ci consegnano un'idea preziosa: le opere di misericordia, più che essere azioni puntuali da compiere, in determinate circostanze o verso precise categorie di persone, sono un modo di essere, di atteggiarsi, di assumere una postura che qualifica l'essere Chiesa in tutte le dimensioni della sua vita e della sua esperienza. Come stiamo approfondendo con queste schede, la liturgia stessa deve impregnarsi del loro spirito e assumere uno stile che le accolga e si lasci da esse plasmare. Ci sono alcuni sacramenti che più di altri attuano la cura della comunità cristiana, e prima ancora del Signore Gesù che si rende presente in essa e attraverso di essa, verso i malati e gli infermi. Pensiamo in particolare al sacramento della riconciliazione e a quello dell'unzione degli infermi. Tuttavia, è il modo stesso di vivere l'esperienza liturgica che dovrebbe mettere sempre al centro dell'attenzione chi ha qualche in-

fermità, ricordando che celebriamo in Cristo e come corpo di Cristo, il quale è stato e rimane colui che è venuto a cercare non i sani, ma i malati (cf. Mt 9,12). Il significato evidentemente metaforico o parabolico dell'affermazione di Gesù, che si riferisce anzitutto a ingiusti e peccatori, non può però farci trascurare il suo significato realistico. Infermi e malati non possono essere tenuti ai margini dell'esperienza liturgica oltre che della più ampia vita ecclesiale. Se è importante, come del resto vuole la lettera di quest'opera di misericordia, andarli a visitare nelle loro case o negli ospedali o nelle RSA e in altri centri di cura, ed è altrettanto importante organizzare pellegrinaggi verso santuari loro dedicati in modo peculiare, come Lourdes, non è meno significativo fare ogni sforzo per evitare di tenerli ai margini delle nostre celebrazioni liturgiche. Si pensi ad esempio al grande tema di come rendere concreta l'indicazione conciliare per una partecipazione piena, attiva e comunitaria (cf. SC 21) di disabili, o di ipovedenti e ipoudenti, alle assemblee liturgiche. «Se i principi di SC valgono anche per assemblee con la presenza di disabili – ha affermato don Daniele Piazzi – cercare un adattamento attraverso una seria progettazione pastorale non è una moda culturale, perché in Occidente i diritti di queste persone si sono affermati. È un'esigenza stessa del loro far parte dell'assemblea. [...] In assemblee con la presenza di disabili la diversità non mi pare stia né nel punto di partenza, la dignità dei battezzati, né nel punto di arrivo, la partecipazione al mistero, ma sta eventualmente nel tradurre i linguaggi simbolici già presenti nel rito nelle modalità proprie di comprensione dei disabili».

Se la Chiesa, come ripete con insistenza papa Francesco, deve ripensarsi quale «ospedale da campo», allora anche questi temi vanno posti al centro della riflessione liturgica e della prassi pastorale delle nostre comunità.